

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in comune di Calatabiano, in provincia di Catania, operava la « Turchese », lavanderia industriale che occupava diciotto dipendenti;

nel breve volgere di tre mesi, l'azienda ha subito tre gravi attentati, opera della malavita organizzata e con evidenti obiettivi intimidatori;

la titolare dell'azienda, signora Maria Catena Arcidiacono, « convinta » dai tremendi messaggi mafiosi ricevuti, in data 19 aprile ha affisso sul cancello d'ingresso dell'azienda un laconico cartello che reca la scritta « Chiuso per cessata attività »;

le organizzazioni sindacali sono intervenute lamentando giustamente l'assenza dello Stato ed anzi sottolineando come, mentre da una parte si estende sempre più il controllo mafioso sulle attività economiche e commerciali, l'emergenza mafiosa sia praticamente scomparsa dall'agenda politica del governo nazionale, benché, fra l'altro, a reggere il dicastero dell'Interno sia stato chiamato Enzo Bianco, che più di ogni altro dovrebbe conoscere il fenomeno, particolarmente nell'area catanese;

di fatto, dunque, diciotto lavoratori sono stati licenziati ... dalla mafia;

il fatto è di gravità inaudita e conferma l'assoluta e drammatica inefficienza dell'azione di Governo nella conduzione della lotta alla malavita organizzata e, in particolare, al sistema mafioso —:

quale giudizio esprima circa l'episodio denunciato a Calatabiano, quali urgenti iniziative intenda assumere per indurre, se possibile, l'imprenditore a riprendere la propria attività e dunque a salvare l'occupazione dei diciotto dipendenti e, infine,

quale giudizio esprima circa le forti accuse lanciate dalle organizzazioni sindacali nei confronti di una politica riconosciuta come debole ed inefficiente nei confronti del potere mafioso. (3-05567)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 marzo 2000, si è svolta a Palazzo Chigi, con la presenza del Presidente del Consiglio onorevole Massimo D'Alema, la cerimonia della firma dell'intesa dello Stato italiano con l'Unione Buddista;

nel corso della cerimonia ha preso la parola il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha affermato che « al più presto arriveremo a firmare un'intesa anche con la comunità islamica, che rappresenta un'altra grande realtà del nostro Paese »;

la questione non è di poco conto, proprio per le peculiarità che offre il mondo islamico e per le complesse problematiche giuridiche che esso genera;

in particolare è opportuno chiarire come lo Stato italiano intenda evitare che conseguano effetti civili matrimoni di tipo poligamico (sino a quattro) previsti dal diritto islamico o a termine, secondo la previsione del diritto sciita, ovvero matrimoni in cui la volontà della donna sia coartata od assente, atteso che per il diritto islamico quello che rileva è la volontà del tutore e non della donna stessa;

è inoltre opportuno sapere come lo Stato italiano intenda evitare che, attraverso l'automatica riproduzione della formula usata nelle altre intese per tutelare i luoghi di culto ed annessi (divieto, salvo i casi di urgente necessità, per la polizia di accedere ai luoghi di culto ed annessi salvo

il previo accordo coi ministri del culto responsabili di tali luoghi e addirittura il divieto degli agenti di portare le scarpe in moschea), si creino aree sottratte ad ogni controllo ed utilizzabili potenzialmente da forze eversive legate al fondamentalismo islamico;

ancora è opportuno sapere come lo Stato italiano, rendendo festivo il venerdì per gli islamici, e riconoscendo ad essi il diritto di interrompere il lavoro per la preghiera cinque volte al giorno e di modulare l'attività e l'orario di lavoro nel mese di «ramadà» si creino serie complicazioni nei ritmi produttivi e lavorativi di un paese occidentale;

infine è opportuno sapere con rigore giuridico come la eventuale proclamazione di un diritto al velo islamico (il cui porto è spesso frutto di un'imposizione e condizionamento sociale più che di una libera scelta della donna, fra l'altro in contrasto con la convenzione internazionale contro la discriminazione della donna resa esecutiva in Italia dalla legge 14 marzo 1985 n. 132) possa evitare l'aberrante situazione del «chador» occultante -:

in ragione della dichiarata volontà dell'onorevole Massimo D'Alema di sottoscrivere un'intesa con la comunità islamica, quali siano le precauzioni che il governo italiano intenda assumere ad evitare che l'intesa medesima generi i problemi giuridici indicati nella premessa del presente atto di sindacato ispettivo, sotto il profilo della sicurezza, dell'organizzazione del lavoro e del nucleo familiare così come disciplinato dal codice civile. (3-05568)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i periodici tedeschi *Stern* e *Focus Money* hanno di recente dato ampio risalto alla originale proposta del Ministro delle finanze Hans Eichel di chiudere le ambasciate della Germania nei Paesi facenti

parte dell'Unione europea e di creare rappresentanze diplomatiche comuni dell'Ue negli altri Stati;

effettivamente, anche se la proposta appare «futuribile», non può negarsi che il processo di integrazione europea, ancorché lenta, mal si concilia con il mantenimento delle rappresentanze diplomatiche nei singoli Stati, che, semmai, rimarcano istituzionalmente le distanze fra i vari Stati, mentre l'apertura di uffici diplomatici comuni dei paesi europei negli altri Stati costituirebbe un grosso passo in avanti sulla strada dell'integrazione;

sarebbero altresì intuibili i forti vantaggi economici derivanti dall'attuazione di un tale progetto, anche se non possono essere sottaciute le difficoltà pratiche derivanti da una simile complessa rivoluzione diplomatica ed organizzativa -:

quale sia — e se vi sia — una posizione del Governo in ordine alla citata proposta del Ministro tedesco Hans Eichel e se, comunque, la proposta sia ritenuta meritevole di approfondimento e di considerazione, sia per i vantaggiosi profili economici sia per le interessanti prospettive politiche.

(3-05569)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un detenuto nel carcere di Voghera ha segnalato ad un quotidiano (confrontare *Liberazione* di domenica 23 aprile 2000 pagina 4) il caso di un detenuto tunisino, Ben Mlik Yassine, ristretto nello stesso carcere, sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-bis;

Yassine si troverebbe da mesi in regime di completo isolamento, senza televisione e sottoposto ad una condizione di cattività contrastante con la corretta applicazione dello stesso articolo 41-bis;

Yassine non è nelle condizioni economiche di farsi assistere da un legale di

fiducia, non sa scrivere e parlare la lingua italiana e dunque non è nelle condizioni di tutelare i propri diritti —:

se quanto pubblicato dal quotidiano *Liberazione* risponda a verità, e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere per garantire al detenuto Ben Mlik Yassine una corretta applicazione dell'ordinamento penitenziario. (3-05570)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da uno studio condotto da Viasat in collaborazione con il Centro europeo di studi criminologici emerge che in Italia si verifica un furto d'auto ogni due minuti —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per contrastare l'inquietante fenomeno. (3-05571)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la pubblicazione *MF* di venerdì 28 aprile 2000, alla pagina 4, con un articolo di Franco Bechis, ricorda come il fondo per le spese di promozione dell'immagine pubblica del Governo della Presidenza del Consiglio dei ministri ammonta a poco meno di due miliardi di lire;

lo stesso articolo asserisce che il fondo è stato esaurito nel breve volgere di due mesi;

l'esaurimento del fondo è da mettersi in relazione all'impegno dell'onorevole Massimo D'Alema nella recente campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionali;

lo stesso sito Internet della Presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicizzato il «tour de force» dell'onorevole Massimo D'Alema con il titolo «Il viaggio di Massimo D'Alema nell'Italia che cambia»;

dal sito si ricavano 75 giorni di forte impegno, con 72 tappe, 50 province toccate e ben 115 incontri;

il fondo appare dunque utilizzato per fini diversi da quelli istituzionali, per l'evidente e dichiarato intendimento del Presidente del Consiglio dei ministri di dare appoggio elettorale ai candidati dell'area del centro-sinistra;

appare opportuno che la legittimità di tale operazione sia valutata in sede di esame da parte della magistratura contabile;

se l'utilizzo del fondo assegnato alla Presidenza del Consiglio dei ministri sia da considerarsi conforme a legge; in caso di risposta negativa, se non ritenga di avere l'obbligo di riferire alla competente autorità giudiziaria per gli adempimenti di sua competenza. (3-05572)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

malgrado fosse affiliato ai clan camorristici dell'area nolana, Antonio Iovino, di San Germano Vesuviano, amministratore della Ipa (Impresa pubblici appalti), è riuscito ad aggiudicarsi numerosi appalti pubblici, alcuni dei quali anche a Sarno e negli altri centri colpiti dalla frana del mese di maggio di due anni fa;

in data 19 aprile 2000 il predetto Antonio Iovino è stato arrestato dalla Direzione investigativa antimafia di Napoli;

secondo quanto pubblicato dalla stampa, intercettazioni telefoniche ed ambientali hanno consentito di accettare che il clan camorristico considerava letteralmente come propri i lavori pubblici ottenuti in appalto da Antonio Iovino, attualmente impegnato in importanti lavori nel Salernitano — barriere autostradali di Nocera, ricostruzione di Sarno — di rilevanti importi economici;

secondo Legambiente, in Campania opererebbero ben 56 clan e sarebbero stati accertati 484 reati che rappresenterebbero il 18,3 per cento del totale dei reati accertati in tutta Italia, mentre le persone denunciate sono passate dalle 1.730 del 1998 alle 3.693 del 1999;

tali dati rappresentano la più tangibile testimonianza della inefficienza della politica governativa di contrasto alla criminalità organizzata, a dispetto delle roboanti dichiarazioni rese in senso contrario dal titolare del dicastero dell'interno -:

quali urgenti iniziative intenda assumere, di concerto con l'autorità giudiziaria, per ripulire, finalmente, la Campania dalle infiltrazioni dei clan camorristici che riescono ormai ad aggiudicarsi importanti appalti pubblici e se non ritenga fallimentare, alla luce del numero delle persone denunciate (aumento del 100 per cento in un solo anno), l'attività preventiva condotta dal Ministero dell'interno. (3-05573)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

OLIVIERI e GUERRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha conosciuto dai mezzi d'informazione e dai familiari, la tragica morte di Luca Troiano, nato e residente a Como, che stava adempiendo al servizio militare come alpino, avvenuta la mattina del giorno 4 luglio 1999 alle ore 10.40 circa. Il giovane diciottenne, sarebbe precipitato da una finestra della camerata numero 19 posta al terzo piano della palazzina denominata «Giani» sita all'interno della caserma «Menini», sede del 5° reggimento Alpini di Vipiteno (Bolzano). Egli svolgeva servizio presso l'11° reggimento Alpini di Brunico, aggregato al 5° reggimento Alpini di Vipiteno. Soccorso e trasportato all'ospedale Civile di Vipiteno, nonostante i tentativi per rianimarlo, decedeva alle ore 11.50;

nessuno dei militari presenti nelle immediate vicinanze avrebbe visto l'accaduto. I presenti all'interno dello stabile avrebbero visto Luca Troiano sostare da solo all'entrata della camerata numero 19 e dopo qualche minuto, avrebbero udito dei passi, seguiti da un tonfo e da un urlo incomprensibile. All'interno della camerata 19 non vi sarebbero state altre persone. Un alpino, transitato pochi minuti prima per il corridoio per recarsi ai servizi igienici, aveva visto Luca Troiano, quindi dopo aver udito i rumori sopra descritti, uscendo e non vedendo più Troiano nel luogo dove lo aveva visto, avrebbe immediatamente intuito l'accaduto, prima ancora di essersi affacciato alla finestra. Questi avrebbe quindi provveduto ad avvisare gli altri presenti;

nessuno avrebbe visto come Troiano sia caduto dalla finestra, che tra l'altro è protetta da una barra centrale di protezione. Un alpino sarebbe però transitato, verso le 10.40 nel piazzale ed attratto da un urlo, avrebbe alzato lo sguardo notando la figura di una persona che cadeva a terra. Egli avrebbe notato il militare quando questi si trovava già in caduta all'altezza del 2° piano circa. Questi avrebbe quindi provveduto ad avvisare il personale sanitario;

non sarebbero stati uditi schiamazzi, gridi o quant'altro potesse far pensare ad una lite, nel periodo precedente il tragico fatto. Nello stesso tempo, nulla di strano sarebbe stato notato nel comportamento e nell'umore di Luca Troiano durante la mattinata da parte degli altri militari presenti all'interno della caserma, sembrerebbe dunque da escludere si sia trattato di un momento di smarrimento;

nel mese di febbraio 1999 Luca Troiano sarebbe stato derubato del proprio portafoglio da un commilitone. Troiano per questo lo avrebbe denunciato presso il proprio comandante e la procura militare di Verona avrebbe dunque avviato un procedimento per furto militare. Per vendetta, secondo il racconto fatto dai familiari, il commilitone avrebbe rotto l'armadietto di